



RECENSIONI
ANNO VII
2017 | giovedì 9 novembre

Enrico
Guarneri
Maschere
La giara e
La patente
di Luigi
Pirandello
per la regia
di Guglielmo
Ferro
al Quirino
Vittorio
Gassman



Maschere pirandelliane



di TOMASO CAMUTO

Fu proprio Pirandello – mi sembra – ad affermare che non si va a teatro per assistere alla rappresentazione di un testo esattamente come esso è stato scritto dall'autore: chi desiderasse conoscere la versione originale di una commedia, rimanesse a leggerla a casa. Lo spettacolo in scena al Quirino sino al 19 novembre, protagonista un eccellente Enrico Guarneri, ha per titolo *Maschere La giara e La patente* e per oggetto i due notissimi atti unici che l'autore stesso trasse da *Novelle per un anno*. Il titolo promozionale non lascia sbalorditi più di tanto, trattandosi di una ormai usuale trovata di marketing; giacché talvolta usa dare un titolo più o meno spurio, ma accattivante, persino ai severi concerti sinfonici di Santa Cecilia! Il titolo, però, ti lascia già prevedere un Pirandello non immune da qualche contaminazione e non ti aspetti più i due atti unici "secchi" (o anche tre, come si faceva una volta,

con cambi di scena e intervalli), e puoi eventualmente restartene a casa a leggerli o recuperare il vecchio film *Questa è la vita* che, comunque, li rielaborava. Chi apprezza l'indubbia e non istrionica bravura del catanese Guarneri può accedere a teatro dove vedrà, contrariamente all'ordine suggerito dal titolo-contenitore, prima *La patente* e poi *La giara*, incastonate da due preludi e un epilogo che riproducono frammenti da *I giganti della montagna* arricchiti anche da spunti tratti da *Il berretto a sonagli* e *Sei personaggi in cerca d'autore*: così e non altrimenti. Il contenitore è un po' un posticcio pastiche, ma non dei peggiori, che ci dà modo di apprezzare il protagonista in un'anteprima dei ruoli di Cotrone e Ciampa, rimanendo *La patente* clou della serata, anche senza confronti con quella cinematografica di Totò girata nel 1954. Ci perde forse qualche cosa *La giara*, troppo incentrata sui protagonisti e non sufficientemente corale. Il

conciabrocche Zi' Dima (che nel succitato film a episodi del '54 è un memorabile Turi Pandolfini) è interpretato da Enrico Guarneri in maniera piuttosto sobria, e viene anche a mancare la danzante festa finale in cui più o meno tutti si ubriacano tranne l'avarò don Lolò Zirafa (il bravo Vincenzo Volo). *La giara* non è certo *La brocca rotta* di Kleist, tuttavia non è difficile cogliere nell'andare in frantumi del recipiente una qualche allusione allegorico-freudiana. Grande successo per il protagonista e gli attori tutti (tra essi Rosario Minardi e Nadia De Luca) e il regista Guglielmo Ferro, inventore, crediamo, anche della particolare struttura drammaturgica: scena al risparmio di Salvo Manciagli e gradevoli costumi di Dora Argento. A proposito degli attori, dobbiamo per l'ennesima volta deprecare il recente vezzo delle locandine che si limitano a fornirne i nomi, alla rinfusa, senza precisare chiaramente i relativi ruoli.

RIPRODUZIONE CONSENTITA